

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 24 maggio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
18	Il Sole 24 Ore	24/05/2023	<i>Morandi, difese contro Mion: "Soggetto inattendibile" (R.De Forcade)</i>	3
17	Corriere della Sera	24/05/2023	<i>Il Morandi e l'allarme inascoltato. Gli imputati contro Mion: "E' falso" (A.Pasqualetto/F.Pinotti)</i>	5
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/05/2023	<i>La spesa per bonus edilizi crea 45 miliardi di debito in piu', il 110% sopra le previsioni (G.Trovati)</i>	7
30	Corriere della Sera	24/05/2023	<i>Superbonus e facciate, spese record. Sono salite di 6,4 miliardi in due mesi 6,4 (G.Pagliuca)</i>	9
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
4	Il Sole 24 Ore	24/05/2023	<i>Catastrofi, in dieci anni 58 miliardi di danni (L.Galvagni)</i>	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
36	Il Sole 24 Ore	24/05/2023	<i>Tributarisd, il governo apre al visto di conformita' (F.Micardi)</i>	13
37	Italia Oggi	24/05/2023	<i>Tributaristi, visto esteso in discussione (M.Damiani)</i>	14
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/05/2023	<i>Istituti tecnici, in arrivo la riforma di Valditara (C.Tucci)</i>	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
33	Italia Oggi	24/05/2023	<i>Bonus edilizi, cessioni a 65 mld (C.Bartelli)</i>	17
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
30	Italia Oggi	24/05/2023	<i>I fondi dal lotto e dai musei (C.Bartelli)</i>	18

Il crollo del ponte  
Morandi, difese contro Mion:  
«Soggetto inattendibile» —p.20

# Ponte Morandi, difese contro Mion: «È un soggetto inattendibile»

## Infrastrutture

I legali degli indagati;  
affermazioni «del tutto prive  
di riferimenti oggettivi»

Il governatore ligure Toti:  
«Sconcertato dalle parole  
dell'ex ad di Edizione»

### Raoul de Forcade

All'indomani della testimonianza sul crollo del ponte Morandi, resa ai magistrati di Genova da Gianni Mion, ex ad di Edizione (holding della famiglia Benetton) ed ex consigliere di amministrazione di Atlantia, il collegio di difesa di Autostrade punta il dito sulla deposizione del manager, che pure è stato uno degli uomini di spicco del gruppo, sostenendo che quanto ha affermato è «inattendibile».

Mion, lunedì scorso, ha parlato in aula (e fuori) di una riunione, avvenuta nel 2010 (secondo quanto ricostruito), alla quale aveva partecipato gran parte dei vertici del gruppo, compresi Gilberto Benetton e Giovanni Castellucci (ad di Aspi). Una riunione in cui era stato palesato che il viadotto sul Polcevera (poi crollato il 14 agosto 2018, con 43 vittime) «aveva un difetto originario di progettazione e c'erano delle perplessità su fatto che potesse restare su. Anche se nessuno pensava che crollasse».

Ieri, peraltro, i magistrati del tribunale di Genova hanno sentito altri testimoni, tra cui Gennarino Tozzi, già direttore Sviluppo nuove opere di Aspi.

«Le difese - si legge in un documento firmato da 13 avvocati e divulgato ieri - rappresentano che le dichiarazioni di Mion sono risultate del

tutto prive di riferimenti oggettivi e riscontrabili e rese da un soggetto che, all'esito dell'esame, si è dimostrato inattendibile». Per certo, sostengono gli avvocati, «vi è che il signor Mion della riunione "memorable" non ricordava il giorno, il mese, l'anno, la stagione e neppure i partecipanti e, ad espressa domanda della difesa, ha smentito la consapevolezza di qualsiasi rischio di crollo. Anzi ha confermato che gli uffici tecnici preposti avevano garantito la sicurezza della infrastruttura».

Del resto, scrivono gli avvocati, «nell'esame odierno (cioè quello di ieri, ndr) una figura apicale di Aspi, quale l'ingegner Tozzi, ha escluso che, nel corso delle cosiddette *induction* e, in particolare, nella riunione di settembre 2010, siano mai emersi "difetti di progettazione" o rischi di alcun genere riferiti al ponte Morandi».

Infine, conclude la nota, «è ampiamente emerso a dibattimento come nessuno abbia potuto riferire a Mion di una "autocertificazione". Infatti la sorveglianza sul ponte avveniva sia attraverso Spea sia attraverso altre società terze ed esperti qualificati che, nel corso degli anni, si sono avvicinati».

Tozzi, da parte sua, ha detto in aula: «Alle riunioni di *induction* del 2010, compresa quella di settembre, non sentii parlare di rischio crollo. Io però

mi occupavo delle nuove opere e non stavo lì tutto il tempo ma solo per la parte di mia competenza». Tozzi è stato sentito, in particolare, in merito a una riunione del 10 novembre 2010 del Comitato di completamento lavori di Aspi, nel corso della quale aveva letto alcune slide che sintetizzavano una relazione di Spea, la società controllata che si occupava delle ispezioni e manutenzioni. In quelle slide si diceva che il Morandi «era sotto costante monitoraggio e che lo stato di

conservazione, in quel momento, non evidenziava problemi strutturali». Ma parlare del viadotto Morandi, ha sottolineato Tozzi, «era una cosa che aveva poco senso, in quella sede. È stato un argomento eccezionale, perché in quel comitato non si parlava di opere già esistenti ma di stato di avanzamento delle nuove opere».

Di parlare del ponte in quella riunione, ha aggiunto, «me lo chiese forse Castellucci; forse era emersa l'esigenza in una precedente riunione di *induction*». Nel corso dell'udienza Tozzi, incalzato dai legali di Castellucci e delle parti civili, ha spiegato anche che era stata contemplata l'ipotesi «di demolire il ponte perché necessario alla realizzazione della Gronda autostradale e non per problemi di manutenzione».

Il governatore della Liguria Giovanni Toti, da parte sua, ieri ha manifestato sgomento per il contenuto della testimonianza resa da Mion. «Da cittadino e da amministratore - ha detto - le dichiarazioni dell'ex ad di Edizione Holding mi hanno lasciato un senso di sconforto e sgomento: se le cose fossero effettivamente andate così, e questo dovrà essere verificato in fase processuale, a colpire non è solo la responsabilità che hanno deciso di prendersi, ma è disarmante che un cda, che ha responsabilità sociali ed economiche così importanti nel Paese, abbia girato la testa di fronte a un rischio effettivo di quella portata e mi auguro che i giudici lo dimostrino e sanzionino con il dovuto rigore». Secondo Toti «altrettanto agghiaccianti sono state le dichiarazioni, ovviamente sempre da verificare, sul fatto che si riteneva che la concessionaria fosse controllante e controllata, evidenziando la totale assenza di un sistema di verifiche ministeriali su un utilizzo di concessioni pubbliche, anche se affidate ad un privato».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VICENDA

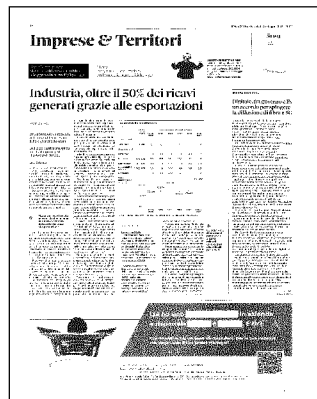
**Tragico epilogo**

Il ponte Morandi a Genova è crollato il 14 agosto 2018 provocando 43 vittime fra automobilisti e operai presenti nell'area. La gestione di quel tratto era in carico alla Aspi in quel momento controllata dalla famiglia Benetton

**La testimonianza di Mion**

L'ex ad di Edizione Holding durante la sua testimonianza in aula al processo ha affermato che i vertici del gruppo Benetton e di Aspi sapevano, dopo una riunione avvenuta nel 2010, che il ponte Morandi «era a rischio crollo».

**Il crollo.** Il viadotto sul Polcevera a Genova è crollato il 14 agosto 2018



159329

# Il Morandi e l'allarme inascoltato Gli imputati contro Mion: «È falso»

Il manager Mollo: «La riunione del 2010? Non c'ero». Ma l'ex procuratore: va ascoltato

«Per prima cosa io non ero presente a quella riunione e poi non è credibile quello che ha detto Mion perché se fosse emerso qualcosa in termini di rischio del ponte Morandi non sarebbe certamente rimasto lettera morta visto che erano presenti tutti i consiglieri di Atlantia...». Riccardo Mollo, l'ex top manager del gruppo Benetton (era condirettore generale di Autostrade) tirato in ballo da Gianni Mion al processo sul disastro del ponte Morandi, ha già contattato i suoi avvocati per decidere il da farsi. Lunedì scorso, davanti ai giudici di Genova, l'ex numero uno di Edizione holding e storico braccio destro della famiglia Benetton l'ha raccontata così: «Quel giorno chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Mollo mi rispose "ce la autocertifichiamo"... mi preoccupai ma non feci nulla e questo è il mio grande rammarico».

Parlava di quell'incontro,

facendolo risalire al 2010, dove si era discusso dei rischi legati al Morandi. Sarebbe emerso un difetto di progettazione del ponte che l'aveva fatto sospirare. Ha parlato di timori e, dopo il crollo, di rimpianti per quel che non era stato fatto in termini di sicurezza. «Per certo il signor Mion della riunione "memorabile" non ricorda il giorno, il mese, la stagione e neppure i partecipanti... Le sue dichiarazioni sono risultate del tutto prive di riferimenti oggettivi e riscontrabili... soggetto inattendibile», sono insorti i tredici legali che difendono buona parte dei 59 imputati per il disastro che il 14 agosto 2018 provocò 43 vittime. Ieri c'è stata poi la deposizione di Gennarino Tozzi, all'epoca direttore Sviluppo nuove opere di Autostrade per l'Italia, sentito in aula come testimone: «Alle riunioni di induction del 2010 non sentii parlare di rischio crollo. Io però mi occupavo delle nuove opere e non stavo lì fino alla fine, rimanevo solo per la parte di mia competenza».

Insomma, fuoco di fila sul-

l'uomo che è stato a lungo a fianco dei Benetton. Domande: per quale ragione Mion avrebbe dovuto inventarsi queste circostanze? È forse matto? «Io francamente penso che in questa storia ci sia un grande equivoco — ha spiegato l'ex ad di Edizione cercando di gettare acqua sul fuoco —. Nessuno ha mai pensato che il ponte potesse davvero crollare, questo è sicuro. Ma le sembra possibile che se emerge una cosa del genere non si faccia niente? Io dico invece che si poteva benissimo cambiare il piano finanziario e discuterne con il governo, questo sì, per mettere in sicurezza tutto, come è stato fatto ora. Ma allora non ci abbiamo pensato, questo è il grande rammarico».

Mollo però non ci sta: «Ma scusami Mion, tu sei amministratore e questa cosa non la condividi con nessuno? Avresti potuto convocare un cda, avvertire l'azionista o il comitato di controllo interno per chiedere un intervento. Ha detto poi che non l'ha fatto perché temeva di perdere il posto di lavoro... è un coacer-

vo di incredibili incongruenze». L'ex condirettore generale di Autostrade ha infine precisato che «fino a che io sono rimasto lì, dicembre 2014, non vi è stato un solo segnale del fatto che il ponte avesse necessità di un intervento in tempi brevi».

Quando decise di parlare,

Mion chiese un appuntamento all'ex procuratore capo di Genova Francesco Cozzi. Il quale, oggi, ricorda così quel contatto: «A un certo punto si è presentato perché aveva qualcosa da dire. Ha contestualizzato alcune situazioni e per noi è stato utile. Se poi risponda o meno al vero quel che ha detto io non lo so, in ogni caso i giudici dovranno tenerne conto».

Nel frattempo ne sta tenendo conto il presidente della Liguria, Giovanni Toti: «Mion ha fatto dichiarazioni agghiaccianti... c'era una totale assenza di controlli ministeriali sull'utilizzo delle concessioni pubbliche».

**Andrea Pasqualetto  
 Ferruccio Pinotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mion  
Quel giorno chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Mollo mi rispose: "Ce la autocertifichiamo"



Mollo  
Se fossero emersi dei rischi la cosa non sarebbe rimasta lettera morta visto che erano presenti tutti i consiglieri

La parola

ASPI

È Autostrade per l'Italia, una società per azioni che si occupa della gestione in concessione di tratte autostradali e dello svolgimento della manutenzione. Dopo essere stata per ventidue anni una società controllata dalla famiglia Benetton, nel maggio 2021, tre anni dopo il crollo del ponte Morandi, a Genova, è ritornata in mani pubbliche



Spezzato Una sezione del Ponte Morandi, nel tratto finale dell'autostrada A10, dopo il crollo del 14 agosto 2018

(Ap/ Antonio Calanni)

Il crollo sotto la pioggia nel 2018

✓ Alle ore 11.36 del 14 agosto 2018 crolla l'intero sistema bilanciato della pila 9 del ponte Morandi, sul tratto finale dell'autostrada A10, provocando 43 morti e 566 sfollati

Il processo con 59 imputati

✓ Dopo 4 anni di indagini, nel 2022 comincia il processo contro 59 imputati per omicidio colposo plurimo, omicidio stradale, crollo doloso, omissione d'atti d'ufficio e altri reati

La confessione choc in aula

✓ Lunedì, al processo, l'ex ad della holding dei Benetton Edizione, Gianni Mion, ha detto che in una riunione del 2010 era stato paventato il rischio crollo del Morandi, ma lui non si attivò

EFFETTI CONCENTRATI SUI CONTI 2023-2026

La spesa per bonus edilizi crea 45 miliardi di debito in più, il 110% sopra le previsioni



Gianni Trovati — a pag. 8

# Dai bonus edilizi 45 miliardi di debito oltre le previsioni

L'audizione Mef

Gli effetti si concentrano sul 2023-2026 e impattano sul rispetto del Patto Ue

Bonus facciate e Superbonus sono costati fin qui 105 miliardi, cioè 45,2 in più rispetto alle previsioni. A questo buco, curiosamente pari al 110% del peso finanziario stimato all'inizio, le facciate hanno contribuito per 13,1 miliardi (19 contro 5,9, con una differenza del 222% sulle stime iniziali), ma in termini assoluti il protagonista indiscutibile è il Superbonus dove la spesa extra è "solo" del 91,7% ma vale 32,1 miliardi (dai 35 calcolati all'inizio ai 67,1 registrati ora). Il lungo dibattito contabile che ha portato Eurostat e Istat a chiedere di passare dal calcolo per competenza finanziaria a quello per cassa ha riguardato solo il deficit, che infatti è drasticamente peggiorato negli anni scorsi e può migliorare quindi nei prossimi. Ma non ha sfiorato il debito: che continua a essere guidato dalla cassa, e deve scontare questi 45,2 miliardi aggiuntivi in larga parte concentrati sul 2023-2026. Cioè proprio mentre torna il Patto di stabilità Ue che, soprattutto nella sua versione riformata al centro delle trattative a Bruxelles, si (pre)occupa del debito più che del deficit.

Numeri, effetti e prospettive dei bonus edilizi sul bilancio pubblico sono stati tracciati ieri dal ministero dell'Economia che nell'audizione sui crediti d'imposta alla commissione Bilancio della Camera ha

schierato tutta la prima linea tecnica. A illustrare i conteggi aggiornati sono intervenuti il direttore generale delle Finanze Giovanni Spalletta, il dg del Tesoro Riccardo Barbieri e il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta.

È stato Barbieri a trarre la morale della favola nei termini più sintetici: «Il costo delle misure eccede di gran lunga il beneficio» misurato dalle maggiori entrate, ha detto, e in termini di risparmio energetico si stima una riduzione dei consumi domestici nell'ordine del 3,5% che «rappresenta un passo in avanti ma non ci porta nemmeno lontanamente agli obiettivi» ambientali fissati dai programmi comunitari. Ergo: dal momento che l'emergenza ambientale resta in cima all'agenda ma con i meccanismi attuali la spesa è largamente superiore all'impresa, la revisione complessiva dei bonus edilizi annunciata anche dal ministro dell'Economia Giorgetti dovrà poggiare su stime molto più efficaci nel calcolo preventivo del rapporto costi/benefici, come hanno sottolineato in modo unanime i tre vertici del Mef.

La sfida non pare pienamente compresa dal dibattito politico, ma è cruciale e tutt'altro che semplice. Perché le stime si fanno con i modelli previsionali, e quelli oggi a disposizione sul punto zoppicano parecchio. Lo riconosce lo stesso Barbieri, che prima di salire al vertice del Tesoro è stato per quasi otto anni il capo economista del Mef e quindi di stime macro si è occupato parecchio. Nei modelli di Via XX Settembre il moltiplicatore degli investimenti residenziali si avvicina a uno (un euro di Pil per ogni euro di spe-

sa), ma il ministero assume che il 51% delle spese realizzate con il Superbonus sarebbero state effettuate anche senza, quindi l'impatto effettivo si riduce parecchio. Non solo: «I modelli - sottolinea il Dg del Tesoro - non tengono conto dell'effetto spiazzamento prodotto da un incentivo così alto e non considerano gli investimenti che si sarebbero potuti attivare con incentivi alternativi». Pur con queste premesse, il Mef calcola che il Superbonus abbia alzato il tasso di crescita del Pil reale dell'1,2% nel 2021 (poco più di 1/6 del +6,7% complessivo) e dello 0,7% nel 2022 (quando il totale dell'economia è aumentato del 3,7%), mentre per quest'anno si attende un impatto negativo dello 0,9% (quasi pari all'obiettivo di crescita del +1%).

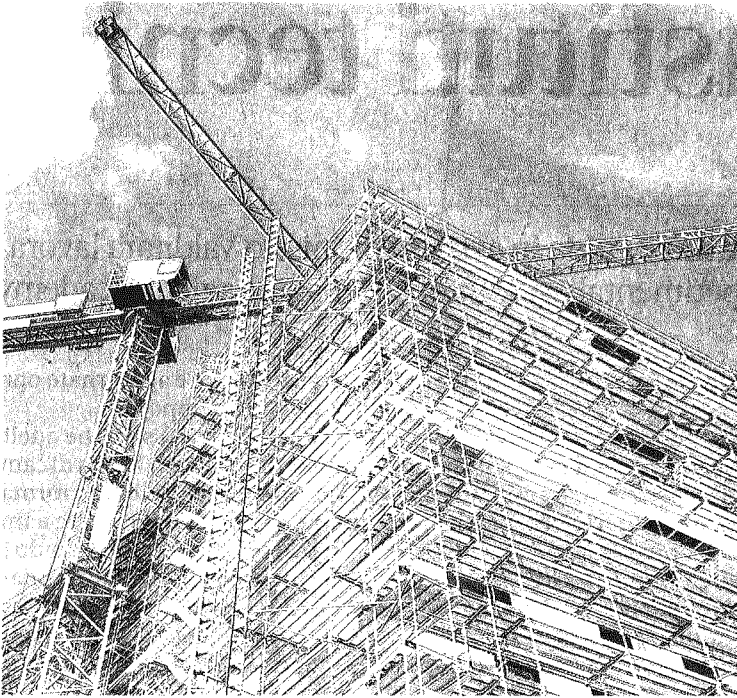
Nei calcoli della Ragioneria generale illustrati da Mazzotta questo è anche l'anno della caduta drastica delle spese superincentivate, che passerebbero dal 2,6% del Pil nel 2022 (49,6 miliardi) allo 0,7% del prodotto nel 2023 (14 miliardi) per planare a quota 3 decimali (6-6,5 miliardi) nel 2024 e 2025. Il freno è stato ovviamente tirato dal decreto di metà febbraio (il Dl 11/2023) che ha fermato la macchina delle cessioni dei crediti, dopo che questa ha macinato fin qui 65,6 miliardi (proprio i crediti ceduti si trasformano in debito quando vengono utilizzati in compensazione e quindi riducono le entrate imponendo l'emissione di titoli di Stato a copertura). Il nuovo meccanismo potrebbe portare gli sconti fiscali nel vecchio regime della contabilizzazione per cassa. Un'eventuale decisione in questo senso da Eurostat e Istat, attesa entro il 30 giugno, migliorerebbe il deficit di quest'anno e dei prossimi. Con un effetto solo contabile, tornano però ad avvertire i vertici del Mef. Perché il debito continuerebbe a viaggiare per la propria strada. E all'Europa, e soprattutto ai mercati, interessa il debito.

— G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP



**Agevolazioni.** Sotto la lente l'impatto dei bonus edilizi sui conti pubblici



**Alle viste un crollo  
della spesa incentivata  
dai 49,6 miliardi del 2022  
ai 14 di quest'anno  
fino ai 6 del 2024-25**



159329



# Superbonus e facciate, spese record Sono salite di 6,4 miliardi in due mesi

Il Tesoro: grazie alle misure Pil su del 2,2% nel 2022. Ma i costi hanno superato i benefici

di **Gino Pagliuca**

Il Superbonus è la più ingente e controversa misura di finanza pubblica degli ultimi anni e ha dato vita a giudizi opposti. Con l'audizione alla Commissione Bilancio della Camera del direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, si è fatta un po' di chiarezza su costi e benefici delle agevolazioni fiscali per l'edilizia evidenziando che come spesso succede (e come aveva già evidenziato uno studio del Consiglio nazionale dei Commercialisti) la verità sta nel mezzo.

«Secondo le prime stime su Superbonus e bonus facciate — dice Barbieri — si possono calcolare per i primi due anni 62 miliardi di euro

di Pil e 29 miliardi in più di entrate fiscali».

In termini di Pil, Superbonus e bonus facciate hanno portato una crescita di 1,1 punti nel 2021, di 2,2 nel 2022 mentre per quest'anno è previsto un calo all'1,8%. «Un beneficio indubbiamente esiste — chiosa Barbieri — ma resta il fatto che il costo della misura lo eccede di gran lunga».

Di quanto? Siccome i numeri a volte possono essere beffardi, l'eccesso di spesa rispetto alle previsioni è di circa il 110%. Superbonus e bonus facciate fino al 2035 costeranno 45,2 miliardi in più dei 41 preventivati, ovvero 76,1 miliardi invece dei 35 stimati per il Superbonus; 19 miliardi anziché 5,9 per il bonus facciate. L'esplosione della spesa per il bonus facciate è in buona sostanza dovuta alla formulazione originaria della

norma, che prevedeva un ristoro del 90% delle spese senza tetto nei costi e di fatto senza verifiche di congruità e obbligo di finire i lavori.

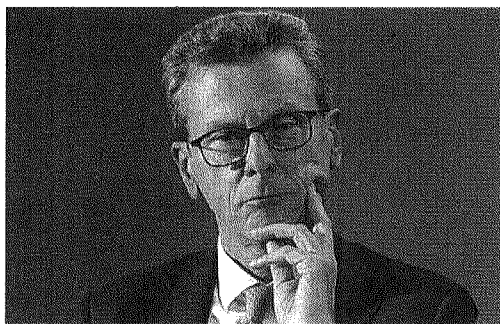
Quando con il decreto Rilancio al bonus facciate si è affiancata la possibilità di effettuare la cessione del credito i truffatori sono andati a nozze. Oggi il bonus facciate non c'è più e il Superbonus per chi ha presentato la comunicazione inizio lavori dopo il 31 dicembre scorso è al 90%. Per tutti l'anno prossimo scenderà al 70%.

Un *décalage* che sta già portando a un rallentamento delle domande, evidenziato dai dati Enea aggiornati a tutto aprile: per il Superbonus «eco» sono stati ammessi a detrazione 1,8 miliardi in più rispetto a marzo, mentre a marzo l'incremento su febbraio era stato di 4,6 miliardi

e per tutto lo scorso anno l'aumento mensile viaggiava al ritmo di 4-5 miliardi.

A rallentare le richieste ci sono anche i limiti (quelli di legge e quelli che si auto impongono le banche) sulla cessione dei crediti. A questo proposito Barbieri rileva che sono stati ceduti 65,6 miliardi di diritti derivanti da agevolazioni edilizie, per metà relativi al Superbonus. Il problema ora è cercare di «rivedere tutta la materia degli incentivi», ovvero mettere a regime agevolazioni fiscali che comportino benefici senza gravare troppo sulla spesa pubblica. Un vasto programma, pensando alla necessità di compiere opere di risanamento idrogeologico del territorio e alla direttiva Ue sulle case green che rischia di costringere milioni di proprietari a riquilibrare i loro immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al Mef**  
Riccardo Barbieri Hermitte, direttore generale del Tesoro

**76**  
miliardi  
Il costo complessivo fino al 2035 a carico dello Stato per il Superbonus, invece dei 35 stimati

**9**  
miliardi  
La spesa statale fino al 2035 per finanziare il bonus facciate anziché i 5,9 miliardi stimati

## Cos'è

● Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto Rilancio (n. 34/2020), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici

● Tra gli interventi agevolati rientra anche l'installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. La legge di Bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse

## L'audizione

I dati sono stati forniti dal direttore generale del Tesoro Barbieri Hermitte

## Le detrazioni

Il bonus facciate non c'è più e il Superbonus l'anno prossimo scenderà al 70%



# Catastrofi, in dieci anni 58 miliardi di danni

**Rischi.** L'Italia paga il conto delle alluvioni:  
sul contribuente il 90% dei danni non assicurati  
In Francia il 41% dei sinistri è coperto da polizze

**Laura Galvagni**

L'Italia vanta uno dei gap di protezione più rilevanti al mondo. È con queste parole che Swiss Re fotografa la situazione del Paese rispetto alla fragilità dimostrata dal territorio di fronte ai sempre più frequenti eventi catastrofali che lo colpiscono. E d'altra parte bastano un paio di numeri per capire esattamente qual è la situazione sul territorio. Il calcolo lo fa Swiss Re: tra 2011 e il 2021 l'Italia ha scontato perdite legate a catastrofi naturali per 58,1 miliardi di dollari, di questi solo 6,3 miliardi erano coperti da polizza. Il conto per il paese è stato dunque in 10 anni superiore ai 51 miliardi di dollari. Con un gap di protezione prossimo all'89%.

Una situazione che non si verifica in nessun altro paese d'Europa. Se si guarda a un periodo ben più ampio la Germania ha affrontato danni tra il 1980 e il 2020 per 107,6 miliardi di euro e di questi poco meno di 40 miliardi erano assicurati, quindi con un gap del 63%. La Francia 99 miliardi di cui 40,2 miliardi in carico alle compagnie per un differenziale del 59%. Numeri importanti anche oltreconfine ma nettamente migliori rispetto a quelli della penisola che, d'altra parte, come sottolinea l'Ania ha solo il 52% delle case coperte da una polizza contro l'incendio mentre poco meno del 5% ha un'estensione contro gli eventi calamitosi. Questo a

fronte del fatto che oltre il 70% delle abitazioni del Paese è esposto a rischi significativi.

Tra i quali terremoti e alluvioni. Quest'ultime, secondo la classifica dei fenomeni che più hanno impattato sul vecchio Continente tra il 2001 e il 2021, sono tra le principali cause di danni ingenti in Europa, valgono il 41% del totale. E l'Italia non ne è esente. Nell'ultimo decennio, gli eventi meteorologici estremi, tra cui forti piogge, grandine e tornado, sono più che quadruplicati, passando da 348 nel 2011 a 1.602 nel 2021, secondo l'European Severe Weather Database. In altre parole alluvioni e frane si verificano più frequentemente di qualsiasi altro pericolo naturale.

Le regioni italiane più soggette a inondazioni, stante la morfologia del territorio, sono la Liguria Nord occidentale e la Pianura Padana, che comprende Piemonte, Toscana, Emilia Romagna e Veneto, con un occhio attento per quel che riguarda l'area del Po. Ma il rischio alluvione interessa praticamente tutte le regioni, comprese Sicilia e Sardegna.

In questo quadro gli interventi strutturali sul piano della prevenzione e della tutela del territorio sono fondamentali. Ma anche la spinta a scegliere delle coperture assicurative adeguate lo è. Al 31 marzo 2022 esistevano nel mercato poco meno di 1,4 milioni di polizze con l'estensione alle catastrofi naturali (erano 1,4 nel 2021, 1,2 milioni nel 2020, 826 mila

nel 2019, ma solo 440 mila nel 2016), ottenute come somme delle polizze con la copertura del solo rischio terremoto (579 mila), del solo rischio alluvione (275 mila) e di entrambe le calamità (496 mila).

Dall'incidenza percentuale delle unità abitative assicurate contro il rischio catastrofi naturali sul totale delle abitazioni esistenti risulta che solo nelle città di Trento, Firenze, Siena, Mantova e Brescia si arriva al

10%; in generale in tutto il Nord mediamente tale percentuale arriva al 6,2%. Come invertire la rotta? «Il settore pubblico e quello privato devono trovare insieme risposte adeguate a questa situazione. Dal punto di vista finanziario, lo Stato da solo non può più sostenere i costi della ricostruzione. L'assicurazione può svolgere un ruolo importante in questo senso con rimborsi più rapidi ed efficienti e può contribuire a potenziare gli sforzi di prevenzione. Gli assicuratori possono adottare un approccio proattivo, preparando, pianificando e migliorando i loro protocolli sfruttando le nuove tecnologie per garantire che i maggiori volumi di sinistri possano essere gestiti in modo efficiente. Allo stesso tempo, dati più granulari aiuteranno a modellare meglio i pericoli secondari per aiutare la società a mitigarne l'impatto», ha commentato Nikhil da Victoria Lobo, head P&C Reinsurance Western & Southern Europe di Swiss Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

105

**LE SCUOLE DANNEGGIATE**

Esami di maturità ad hoc, 20 milioni per garantire la continuità didattica, fondi per l'acquisto dei pc ai ragazzi che ne siano sprovvisti e

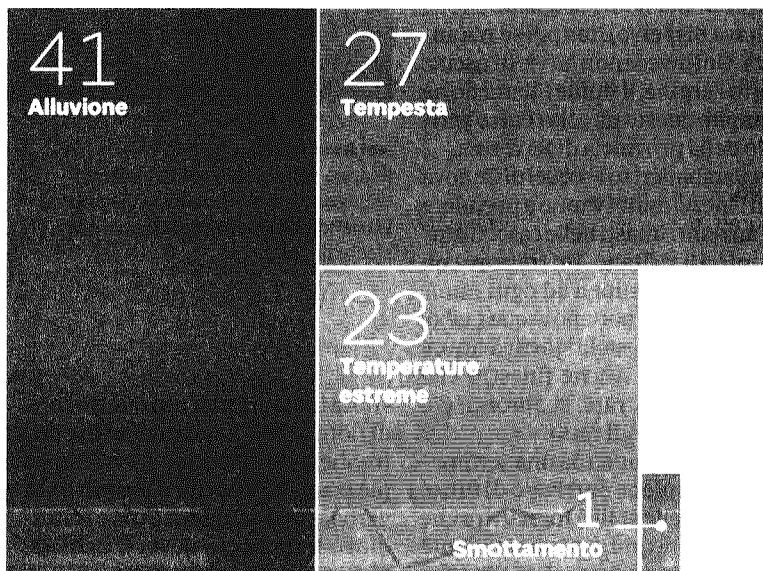
ripristino della didattica a distanza, anche per gli universitari, 3 milioni e mezzo per interventi sugli atenei danneggiati: prevede anche tutto questo il decreto legge approvato

ieri dal Consiglio dei ministri. I plessi scolastici che hanno avuto danni sono, secondo le prime stime, 105 e coinvolgono 150 mila studenti.

**Le catastrofi in Europa**

I principali fattori di rischi  
Dati in percentuale

TOTALE 100%



La situazione nei territori. Nell'immagine Conselice ancora allagata

Centro per la ricerca sull'epidemiologia dei disastri (CRED), EM-DAT



# Tributaristi, il governo apre al visto di conformità

## Ordine del giorno

La protesta dei sindacati dei commercialisti contro la misura

Federica Micardi

La possibilità di apporre il visto di conformità, potrebbe essere estesa anche ai tributaristi.

L'impegno del governo a valutare la fattibilità di questa estensione è contenuto in un ordine del giorno del 18 maggio proposto dal presidente della commissione Lavoro della Camera Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia).

Il visto di conformità è stato introdotto con il Dlgs 241/97 e costituisce uno dei livelli dell'attività di controllo sulla corretta applicazione delle norme tributarie. L'apposizione del visto avviene dopo un controllo formale effettuato sui documenti e attesta che i dati riportati nella dichiarazione sono conformi alla documentazione fornita e rispettano le disposizioni fiscali.

Attualmente i professionisti abilitati a rilasciare il visto di conformità sono gli iscritti all'albo dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, e i soggetti iscritti, alla data del 30 settembre 1993, nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio per la categoria tributi (a cui è però preclusa l'apposizione del visto sul modello 730) in possesso della laurea in economia, in giurisprudenza o del diploma in ragioneria.

Nell'ordine del giorno in cui si propone l'estensione ai tributaristi si legge che la loro esclusione dalla possibilità di apporre il visto di con-

formità causa un'interruzione del rapporto fiduciario tra il tributarista, che ha seguito tutte le pratiche fiscali fino a quel momento, e il contribuente o l'impresa, che hanno fruito del suo servizio professionale rendendo necessario rivolgersi ad un altro professionista, generando un danno sia nei confronti della categoria dei tributaristi, sia nei confronti di tutti i loro clienti.

I sindacati dei commercialisti, attraverso un comunicato congiunto pubblicato ieri e sottoscritto da Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec e Unico, vedono in questa iniziativa un segnale di pericolosa mancata conoscenza delle competenze esclusive della professione del dottore commercialista e anche dello stesso strumento del visto di conformità. I sindacati ricordano quali e quanti sono i livelli di controllo e di formazione a cui i commercialisti sono tenuti: vigilanza ministeriale, formazione obbligatoria, adempimenti antiriciclaggio, codici deontologici, laurea, tirocinio e formazione continua, il tutto a garanzia della qualità della prestazione professionale. «Livello e qualità che - scrivono i sindacati - evidentemente, non si ritiene debba essere esteso ad un così delicato adempimento».

Il Consiglio nazionale dei commercialisti, contattato in merito, fa sapere che sta monitorando la questione a stretto contatto con il ministero dell'Economia.

Va ricordato che non si tratta del primo tentativo di estendere la platea dei soggetti abilitati ad apporre il visto di conformità. Il decreto legge 146/2021 (cosiddetto decreto fisco-lavoro) aveva esteso questa possibilità ai revisori legali, facoltà che poi soppressa nella legge di conversione 215/2021.

RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONFORMITÀ Tributaristi, visto esteso in discussione

Estendere ai tributaristi la competenza ad apporre il visto di conformità nel primo provvedimento utile. È quanto si legge nell'ordine del giorno al decreto Bollette presentato dal presidente della commissione lavoro della Camera Walter Rizzetto, su cui il governo ha dato parere positivo. Nell'ordine del giorno si afferma che la preclusione della possibilità ai tributaristi risulta in contrasto con la normativa europea, in particolare con le disposizioni relative al nuovo test di proporzionalità (dlgs 142/2020). Una questione discussa da tempo, almeno da quando è esploso il meccanismo della cessione dei crediti di imposta (in particolare per i bonus edili, ma non solo), per i quali viene richiesto il visto di conformità. Le associazioni di tributaristi hanno chiesto più volte l'estensione dell'abilitazione, osteggiata invece dai commercialisti. E infatti l'ordine del giorno non è stato accolto con favore da questi ultimi; l'Associazione nazionale commercialisti (Anc), in particolare, ha diffuso ieri una nota in cui si dichiara «preoccupata e amareggiata». Secondo il presidente Marco Cuchel «l'adempimento oggetto del parere è una competenza delicata, che tutela la collettività da abusi e frodi e che non può essere attribuita a soggetti non ordinistici, che non hanno gli stessi requisiti dei professionisti iscritti in albi e non sono sottoposti agli stessi obblighi e alla stessa vigilanza. Un allargamento del genere», conclude Cuchel, «contribuisce a svuotare di significato l'appartenenza ad un ordine professionale, sminuisce il valore della tutela della fede pubblica e disorienta il contribuente, il quale, in questo modo, ha ancora meno possibilità di capire chi sia il soggetto al quale sia affi-

da e in quale modo lo stato vigila sul rapporto che tra loro si instaura».

Attenzione alta sul punto anche da parte del Consiglio nazionale dei commercialisti, che sta monitorando la situazione a stretto contatto con il ministero dell'economia.

**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata

**Italia Oggi**    LAVORO E PREVIDENZA    37

*Il deputato che ha tentato di suicidarsi per un voto*

### Ritorna l'indennizzo

**In liquidazione le domande fino al 30 aprile**

**OK ALARLEGGE**  
Paradisi di lusso in Puglia

**Speculizzanti, regole contese**

**COMPTON**  
Tributaristi, visto esteso in discussione

FORMAZIONE

## Istituti tecnici, in arrivo la riforma di Valditara

Claudio Tucci — a pag. 7

# Istituti tecnici a misura di filiera

**Le linee guida in arrivo.** Il ministro Valditara lavora alla riforma dell'istruzione tecnica e professionale: si punta su percorsi sperimentali «4+2» con estensione agli Its Academy, docenti provenienti dalle imprese e co-progettazione dell'alternanza

**Claudio Tucci**  
ROMA

Docenti provenienti dal mondo del lavoro per determinate e specifiche materie, in particolare quelle più legate alle tecnologie. La realizzazione di veri e propri "campus" per verticalizzare l'intera filiera dell'istruzione e formazione professionale con percorsi secondari di quattro anni da completare poi con il biennio negli Its Academy. Una sorta di modello 4+2 "sperimentale" da far partire in determinate filiere tecnico-professionali dove più alto è il mismatch tra domanda e offerta di profili tecnici. E ancora: una alternanza scuola-lavoro di maggiore qualità con una reale co-progettazione dei percorsi e un ruolo più attivo dei due tutor, quello scolastico e quello aziendale, per rendere non solo sicura ma anche più proficua per i ragazzi l'esperienza "on the job". Più didattica "pratica" e "laboratoriale" durante l'intero percorso di studi e un rafforzamento dell'orientamento verso i percorsi tecnici e professionali, con una formazione specifica (anche in azienda) per i "nuovi" docenti tutor e orientatore, previsti con la riforma dell'orientamento e che entreranno in classe il prossimo

settembre, in modo da fargli conoscere bene Its Academy e filiera tecnico-professionale affinché così possano dare migliori "indicazioni" a famiglie e studenti. Sono le linee guida principali (e forse più innovative) della riforma dell'istruzione tecnica e professionale a cui sta lavorando il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara.

### Le novità allo studio

Dopo il coro di "sì" da parte di ragazzi e stakeholders a un maggior collegamento tra scuola e lavoro agli Stadi generali dell'orientamento di Confindustria, andati in scena lo scorso 17 maggio, il titolare di viale Trastevere punta ad aggredire un mismatch ormai alle stelle, con 1,2 milioni di posti di lavoro che restano scoperti per assenza di talenti. Accelerando l'operazione di rilancio degli istituti tecnici e professionali. Soprattutto di questi ultimi che vedono arrivare quest'anno alla maturità la riforma del 2017. Mentre gli istituti tecnici hanno ripreso un po' di vigore con gli ultimi dati sulle iscrizioni (sono stati scelti dal 30,9% dei nuovi iscritti, in crescita rispetto al 30,7% dell'anno scolastico 2022/23), per i professionali, purtroppo, il crollo non accenna a fermarsi: siamo al

12,1% di iscrizioni, ai minimi storici (lo scorso anno ci si attestava, infatti, al 12,7%). Eppure, Its Academy, istituti tecnici e professionali, leFp continuano sfornare numeri record sull'occupazione, tra il 70 e il 90% dei casi (e l'impiego è coerente con il percorso formativo svolto).

Da qui la scelta di iniziare a invertire rotta. A cominciare dal far salire in cattedra insegnanti provenienti dal mondo del lavoro. L'idea del ministro Valditara è quella di consentire agli istituti professionali statali, per determinate e specifiche materie, di assumere, con contratto a termine, un imprenditore, un professionista, un tecnico aziendale, solo per fare degli esempi. L'obiettivo è "arricchire" l'offerta didattica a favore dei ragazzi con competenze nuove e aggiornate ogni giorno "sul campo".

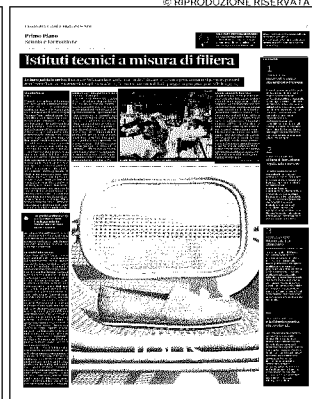
Un'altra novità sarebbe quella di costruire, in una logica di campus, filiere di istruzione e formazione professionale legate a imprese e territori, valorizzando la sperimentazione quadriennale (già operativa) e facendo poi completare il percorso, a livello terziario, negli Its Academy (ma si sta ragionando anche se includere le università). Per quanto ri-

guarda poi la formazione "on the job" e la pratica laboratoriale la spinta sarebbe quella di aumentare il loro "peso" e la loro qualità" legando queste esperienze al piano triennale dell'offerta formativa (nei percorsi liceali, ad esempio, l'alternanza dovrebbe essere un po' più di "orientamento economico"; nei tecnici e professionali, invece, dovrebbe prevedere più ore "on the job").

### L'apertura delle imprese

Le prime indicazioni per la riforma degli istituti tecnici e professionali sono apprezzate dalle imprese. «Con un mismatch che interessa ormai un profilo su due circa e tre milioni di Neet il collegamento tra formazione e aziende non è più rinviabile - chiosa Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Il Pnrr destina risorse importanti, oltre 19 miliardi di euro, per il potenziamento dell'istruzione, a cominciare dal legame con l'industria e per favorire esperienze di scuola-lavoro di qualità, quali sono sempre state nelle nostre aziende associate. Le idee del ministro Valditara ci convincono, ma ora vanno messe nero su bianco in provvedimenti normativi, e adeguatamente finanziate».

**Brugnoli (Confindustria):  
con 3 milioni di Neet  
il collegamento tra  
formazione e aziende  
non è rinviabile**





**Le novità**

1

**INNOVAZIONE**

**In cattedra anche docenti delle imprese**

Docenti provenienti dal mondo del lavoro per determinate e specifiche materie, in particolare quelle più legate alla tecnologia. L'idea del ministro Valditara è quella di consentire agli istituti professionali statali, per determinate e specifiche materie, di assumere, con contratto a termine, un imprenditore, un professionista, un tecnico aziendale, solo per fare degli esempi. L'obiettivo è quello di "arricchire" l'offerta didattica per i ragazzi con docenti con competenze aggiornate ogni giorno "sul campo"

2

**MODELLO CAMPUS**

**Filiere di istruzione legate alle imprese**

Un'altra novità è quella di costruire, in una logica di campus, filiere di istruzione e formazione professionale legate a imprese e territori, valorizzando la sperimentazione quadriennale (già operativa) e facendo poi completare il percorso, a livello terziario, negli Its Academy (ma si sta ragionando anche se includere le università) La realizzazione di veri e propri "campus" favorisce l'intera filiera dell'istruzione e formazione professionale in chiave anti mismatch

3

**SCUOLA-LAVORO**

**Rilancio dell'ex alternanza**

Tra le linee guida di riforma dell'istruzione tecnica e professionale anche il rilancio dell'ex alternanza scuola-lavoro, puntando su maggiore qualità con una reale co-progettazione dei percorsi e un ruolo più attivo dei due tutor, quello scolastico e quello aziendale, per rendere non solo sicura ma anche più proficua per i ragazzi l'esperienza "on the job". Insomma nei tecnici e professionali si punterebbe a una vera "scuola-lavoro". Nei percorsi liceali si declinerebbe un po' più come "orientamento economico"

4

**PERCORSO DI STUDI**

**Più didattica pratica e laboratoriale**

Si punta anche a più didattica "pratica" e laboratoriale durante l'intero percorso di studi e a un rafforzamento dell'orientamento verso i percorsi tecnici e professionali. Con una formazione specifica (anche in azienda) per i "nuovi" docenti tutor e orientatore, previsti con la riforma dell'orientamento e che entreranno in classe il prossimo settembre, in modo da fargli conoscere bene Its Academy e filiera tecnico-professionale per poter dare così migliori "indicazioni" a famiglie e studenti



**VALDITARA: PIÙ COLLABORAZIONE TRA FORMAZIONE E IMPRESE**

L'idea del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara è quella di consentire agli istituti professionali

statali, per determinate e specifiche materie, di assumere, con contratto a termine, un imprenditore, un professionista, un tecnico aziendale



Scuola-lavoro. In arrivo la riforma dell'istruzione tecnica e professionale

Spalletta (direttore delle Finanze) fa il punto in commissione bilancio sugli incentivi

# Bonus edilizi, cessioni a 65 mld

## Le stime di valore sul superbonus passate da 35 a 67,12 mld

DI CRISTINA BARTELLI

**L**e cessioni di crediti edilizi (dal superbonus alle colonnine di ricarica) comunicati all'agenzia delle entrate a fine aprile arrivano a superare quota 65 mld a fine aprile, di queste risultano utilizzati per le compensazioni in F24 15,1 mld. Per il solo superbonus sono state comunicate cessioni pari a 31 mld. Mentre l'impatto del superbonus rispetto alle stime iniziali del valore della misura è passato dai 35 mld originariamente previsti a 67,12 mld, una differenza complessiva da 45,25 mld. Il bonus facciate, invece è lievitato dai 5,9 mld ai 19 mld attuali. Il 30 giugno, infine, si riapre la partita Eurostat-istat sulla classificazione dei crediti di imposta sulle ristrutturazioni edilizie. Sono questi alcuni degli aggiornamenti sulla partita incentivi edilizi illustrati in commissione bilancio dal direttore delle finanze Giovanni Spalletta e dal ragioniere generale dello stato Biagio Mazzotta. I numeri confermano e rafforzano la necessità di proseguire sulla strada già tracciata dal governo per frenare

l'emorragia di risorse pubbliche, da un lato, ed evitare di penalizzare famiglie e imprese che hanno fatto affidamento sullo Stato, dall'altro. «Sia in questa audizione come nelle precedenti sono emerse più di una criticità per ciò che concerne i bonus edilizi», commenta il presidente della commissione bilancio Giuseppe Mangiavalli in una nota. «Su una parte siamo già intervenuti, ma c'è ancora da lavorare, in particolare per lo sblocco dei crediti incagliati. Soprattutto, guardando al futuro si può pensare a interventi selettivi sia sulla platea dei beneficiari che sul tipo di interventi edilizi per rendere questo tipo di misure strutturali».

**Superbonus e bonus facciate, oltre le stime.** Per gli incentivi edilizi nelle valutazioni fatte ex ante nella stesura dei provvedimenti si assegnavano risorse per 5,6 miliardi nel 2022, quasi 8,7 miliardi nel 2023, circa 10,8 miliardi nel 2024 e oltre 12 miliardi di euro in ciascuno degli anni 2025 e 2026. «Nel periodo compreso tra il 2020 e il 2035, questi interventi assorbono risorse pubbliche per oltre 70,9 miliardi di euro» ricor-

da Spalletta. Ma poi il contatore impazzisce, e sulla base delle informazioni fornite da Enea e delle comunicazioni sulla cessione del credito dell'Agenzia delle Entrate (entrambe aggiornate ai primi mesi del 2023), la stima degli effetti finanziari dei bonus edilizi è stata rivista e sono stati registrati ulteriori incrementi degli oneri attesi rispetto alle stime precedenti che riguardano, in particolare, il c.d. "Superbonus 110%" e il "Bonus facciate".

La stima del Superbonus e degli altri bonus edilizi aggiornati sulla base degli ultimi dati disponibili è di oltre 116 miliardi di euro; in particolare «le previsioni relative al Superbonus 110% si collocheranno a 67,12 miliardi e quelle del bonus facciate a 19 miliardi» osserva il direttore del dipartimento delle finanze. Complessivamente, dunque, la differenza tra le stime ex ante e gli oneri aggiornati ex post sulla base delle informazioni più recenti per l'intero periodo 2020-2035 delle agevolazioni relative a Superbonus e al Bonus facciate risulta pari a 45,2 miliardi di euro. «Di queste differenze si è tenuto conto, naturalmente, ai fini della

predisposizione delle stime di finanza pubblica», osserva Spalletta e continua evidenziando che: «La stima tendenziale inclusa nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza 2022, era stata rivista al rialzo a 61,2 miliardi di euro (oltre il 67% in più rispetto alle stime del DEF 2022) e 19 miliardi per il Superbonus e il bonus facciate rispettivamente, a fronte di una valutazione iniziale di oneri per la finanza pubblica di 35 e 5,9 miliardi». Di recente, poi, nel Documento di economia e finanza 2023 l'impatto del Superbonus è stato ulteriormente modificato e portato a 67,12 miliardi, con una differenza di 32 miliardi rispetto alla valutazione iniziale.

Guardando sul fronte adempimenti e monitoraggio agenzia entrate, l'ammontare risultante dalle Comunicazioni delle cessioni da Superbonus 110% e dagli altri bonus edilizi è di circa 65,6 miliardi.

I dati si riferiscono prevalentemente a spese effettuate nel 2020, nel 2021 e nel 2022. Per quanto riguarda il Superbonus, l'ammontare delle cessioni è pari a 31,4 miliardi di cui 9,8 miliardi già utilizzati in compensazione

© Riproduzione riservata



DECRETO ALLUVIONE/Il primo pacchetto di misure approvate ieri vale oltre due miliardi

# I fondi dal lotto e dai musei

## Stop fisco fino a agosto. Proroga per 110% e sanatorie

DI CRISTINA BARTELLI

I fondi per l'alluvione dal lotto, superenalotto e dai biglietti dei musei. Estrazioni straordinarie per lotto e superenalotto, vendita dei beni confiscati dalle dogane e un sovrapprezzo di un euro per i biglietti dei musei. Le risorse, oltre 2 miliardi di euro, recuperate dal governo come primi ristori per l'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna arrivano anche da queste fonti. Nelle pieghe dei due miliardi anche le voci di finanziamenti a fondo perduto, crediti a tasso agevolato, fondi per l'emergenza. Tra le misure, approvate ieri in consiglio dei ministri nel primo dei decreti legge per fronteggiare i danni causati dal maltempo in Emilia Romagna arriva poi lo stop alle tasse fino al 31 agosto (in origine si contava di riuscire a portare fino a ottobre la sospensione), procedimenti giudiziari rinviati alla stessa data, cassa integrazione in deroga fino a 3 mesi coperta per 580 milioni ed una tan-

tum fino a 3mila euro per i lavoratori autonomi (si vedano altri articoli nelle pagine che seguono). «Questo primo provvedimento complessivamente prevede uno stanziamento di oltre 2 miliardi di euro per le zone colpite dall'alluvione. Nella situazione attuale trovare 2 miliardi di euro in qualche giorno non è una cosa facile» ha commentato il presidente del consiglio Giorgia Meloni al termine del consiglio dei ministri di ieri.

**Congelato il calendario fiscale fino al 31 agosto.**

Per coloro che hanno residenza o sede legale negli 80 comuni individuati nell'allegato del decreto, sono sospesi i termini dei versamenti tributari in scadenza nel periodo compreso dal primo maggio al 31 agosto. Sospensione anche per i termini dei versamenti delle ritenute al-

la fonte, delle addizionali regionali e comunale e dei termini relativi a contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatorie.

Le disposizioni si applicano anche ai versamenti tributari e non derivanti dalle cartelle di pagamento. Il decreto specifica però che non si procede al rimborso di quanto già versato.

Non solo i versamenti, lo stop riguarda anche gli adempimenti tributari che scadono nell'arco temporale tra il primo maggio e il 31 agosto. Sospensione estesa anche agli adempimenti relativi ai rapporti di lavoro verso le pubbliche amministrazioni previsti a carico di datori di lavoro, professionisti, consulenti e Caf che abbiano sede nel perimetro dell'alluvione. Lo stop congela anche il calendario processuale per i giudizi amministrativi, contabili, militari e tributari e le udienze fissate nel periodo dal primo maggio al 31 luglio sono rinviate su istanza di parte a data successiva.

**Superbonus, ultra proroga per le villette.** Il provvedimento non dimentica neanche coloro che hanno avviato i lavori relativi al superbonus in scadenza. La detrazione 110% è estesa alle spe-

se sostenute fino al 31 dicembre 2023, posticipando la scadenza di settembre. La proroga è prevista anche per tregua fiscale e rottamazione con una indicazione al momento verso il 31 agosto. Il provvedimento prende in considerazione la ripartenza dei versamenti sospesi in unica soluzione precisando che le decorrenze riprendono allo scadere della sospensione. La sospensione riguarda anche le rate in scadenza dei mutui concessi dalla cassa depositi e prestiti per i comuni danneggiati dall'alluvione.

Enalotto e superenalotto. Agenzia delle dogane in campo con la previsione di estrazioni straordinarie il ricavo andrà a alimentare il fondo ad hoc per le popolazioni colpite dalle alluvioni. Inoltre sarà prevista fino al 31 dicembre la destinazione delle risorse derivanti dalla vendita di beni mobili sequestrati dalle dogane.

Infine il sovrapprezzo di un euro per i biglietti dei musei sarà applicato dal 15 giugno al 15 settembre.

© Riproduzione riservata



Giorgia Meloni

